

IL DIARIO DI ANNA BARAZZUTTI

Classe V D Turistico
ISIS Bonaldo Stringher Udine
A.S. 2012-2013

Il diario di Anna Barazzutti è un'opera di pura invenzione, per meglio dire tutti i dati riportati, le informazioni contenute, le esperienze vissute sono reali, ma sono state assemblate, dopo ricerche, dalle studentesse Tatiana Zamparo, Lucia Moreale, Francesca Rugo, Roberta Canciani.

Il periodo preso in analisi è quello che va dall'avvento delle leggi razziali del 1938 al 1950, con particolare attenzione agli anni compresi tra il 1943 e il 1950.

Il Friuli poco dopo la caduta del fascismo venne a far parte dell'Adriatische Kusterland, cioè quell'ampio territorio che comprendeva larga parte del nord est italiano e una consistente parte del nord jugoslavo. Da tempo operavano gruppi partigiani jugoslavi lungo i confini, ad essi aderirono anche numerosi italiani. In questa zona e nella vicina Jugoslavia i fascisti avevano già utilizzato, con dichiarazioni pubbliche, il sistema delle foibe per sopprimere slavi e oppositori politici, ciò per garantire "purezza della razza" e soppressione del dissenso.

Nei due anni di guerra, gran parte degli obiettivi strategici del Friuli Venezia Giulia vennero bombardati dagli alleati, soprattutto Udine.

Poco dopo l'8 settembre 1943 nacquero numerose formazioni partigiane, per la gran parte aderenti ai gruppi garibaldini. La loro forza fu dimostrata dalla nascita nel 1944 della Libera Repubblica della Carnia, la più grande e la più longeva esperienza di democrazia e libertà sorta nell'Italia occupata dai nazi-fascisti dopo vent'anni di dittatura.

Alla fine del conflitto la realtà fu caratterizzata dalla presenza di una zona a controllo alleato e un'altra sotto controllo jugoslavo (Zona A Trieste e dintorni, Zona B Istria), nei giorni precedenti alla divisione e alla presenza anglo-americana a Trieste furono compiuti numerosi crimini, da una parte con l'uccisione di collaborazionisti e fascisti, dall'altra con l'efferata eliminazione del numero più alto possibile di italiani colpevoli di essere italiani (le foibe) e perciò da eliminare per garantire una maggioranza slava così da forzare l'assegnazione di terre alla neonata repubblica jugoslava.

In Friuli e a Trieste dopo alcuni mesi affluirono centinaia di migliaia di profughi istriani e dalmati di lingua e cultura italiana che fuggirono dalle persecuzioni e violenze titine. Furono allestiti numerosi campi profughi in molte città e, in seguito, per coloro che restarono, furono costruite case popolari ricordate tutt'ora come le "case degli istriani".

In seguito i confini del Friuli Venezia Giulia segnarono il tangibile confine tra due mondi, due concezioni politiche ed economiche. Anche a Gorizia (divisa in due) fu costruito il muro, non alto come quello di Berlino, ma ben visibile e controllato. L'esercito italiano, con significative presenze di truppe americane della NATO, garantivano la difesa da una possibile attacco comunista. I 2/3 delle truppe italiane stazionarono per oltre trent'anni in Friuli, la base NATO di Aviano tutt'ora è dotata di ordigni nucleari.

In questa situazione la popolazione, stretta tra difficoltà economiche e tensioni politiche, scelse due strade per sopravvivere: il lavoro dei campi e l'emigrazione. La strategia familiare e paesana di adattamento alla realtà è presente in Friuli da secoli, almeno dal '500, dove una parte della famiglia presidia la proprietà agraria (nella gran parte piccola e poco produttiva nella montagna, mentre in pianura la piccola proprietà veniva integrata da lavoro in mezzadria o a giornata) e un'altra parte degli abili al lavoro emigrava temporaneamente (da alcuni mesi a diversi anni) o sempre più spesso in maniera permanente.

Le mete scelte erano europee, come il Belgio attraverso i trattati del carbone per mano d'opera o extra europee come Argentina, Brasile, Canada, USA e, novità, Australia. Le rimesse degli emigranti garantirono un flusso di moneta pregiata che ancor una volta contribuì, più avanti nel tempo, al boom economico. La storia di Anna è la sintesi romanzata di questo complesso nodo della storia del Friuli e dell'Italia.

Giancarlo Martina

(Docente di Italiano e Storia e referente del Laboratorio di Storia)